



Il nicchione di Sant'Ambrogio con la statua di Adolfo Wildt



Lo Salò dei Cimeli

La torre termina in alto con un fastigio nitido, su cui si elevano ancora memorie eroiche. Il giro delle finestre si alterna con le lapidi dedicatorie, ed è sovrastato dal volo solenne e glorioso delle vittorie scolpite dal Saponaro. Ciascuna ha un particolare significato: quelle sugli assi principali del Tempio sono quelle riportate sui quattro elementi della natura. La facciata reca la Vittoria della terra: quella del Fante, ed ha il fascio; a destra quella del fuoco ha la granata; a sinistra quella dell'aria ha i fulmini; l'ultima è quella dell'acqua, ed ha la nave.

Sulle facciate diagonali, disposte esattamente secondo i punti cardinali, sono rappresentate verso il settentrione la vittoria alpina; verso l'Oriente la vittoria adriatica; verso Occidente la vittoria in Francia; verso il Sud la vittoria nei Balcani.

La cupola, a tegoloni di bronzo, ricopre il tempio, ed in cima è coronata dalla lanterna del faro, pure in bronzo, che innalza sopra la sfera la corona del marti-

rio, la palma della vittoria, e su, al sommo, la stella d'Italia.

Il faro potente a quattro fasci giranti, visibile a cinquanta chilometri, è acceso solo nelle sacre ricorrenze, mentre una piccola luce perenne rimane sempre vigile e memore.

La struttura del Monumento, nella sua nudità, è tutta vibrante di quel solenne spirito che è nel richiamo della Storia. Tra i ricordi che s'alzarono nelle più modeste località d'Italia, e dissero dovunque le parole, anche se incerte, anche se povere, sempre nobili del ricordo, il Tempio milanese è certamente il più grandioso. I marmi lombardi impiegati con la loro perenne durata, potteranno oltre i secoli, la memoria dei soldati eroici usciti da Milano, che, con quelli di tutta l'Italia, sui confini e sui mari d'Italia, ottennero la Vittoria, e distrussero uno dei più potenti eserciti del mondo.

GIORGIO NICODEMI.

VISIONI DEL MONUMENTO

Maestoso, solenne, degno della Città e dei suoi caduti il Tempio della Vittoria in Milano.

La struttura del Monumento appare classicamente tradizionale, anzi squisitamente lombarda. Lombarda nel colore, lombarda infine per una spontanea armonia che ha il tono indefinibile della terra in cui sorge. Più particolarmente la rigidità della costruzione a torre, la verticalità dominante dei piani, la nudità delle membrature, la sobrietà degli ornati, la nitidezza dei profili, e infine l'interno stesso del Famedio fanno pensare, sia pure alla lontana, alla caratteristica architettura dei discepoli lombardi del Bramante, a Cristoforo Solari e, più, a Bartolomeo Suardi.

Ma è, ripeto, inclinazione consaturata e non imitazione, di modo che l'edificio, pur radicandosi nella tradizione, riesce tutto vivo nel nostro tempo e rispondente ai nostri gusti. La nettezza della struttura, la novità delle semplificazioni, e sopra ogni cosa quella sua spontaneità, così rara ai nostri giorni lo fanno certo uno dei più notevoli del genere che si sieno innalzati in questi ultimi anni in Italia. Priva di enfasi rettorica, sia accademica che fiarosa, ma legittimata in ogni membro della sua destinazione, che è glorificazione della Vittoria nella decorazione esteriore e celebrazione dei Caduti nella sua disposizione interna, questa architettura severa s'inserisce saldamente tra passato e avvenire, riassumendo l'uno e stabilendosi definitivamente nell'altro.

Veduta piacevole per chi lo guardi dall'estremità della piazza di S. Ambrogio ove vede salire il Monumento in alto, serrato nei suoi rigidi piani verticali, bilicandosi nel cielo con il tibuzio della Basilica di S. Ambrogio: più alta, in mezzo, vista nuda e quadrata, la torre campanaria della chiesa. Ma meglio se ne sente la musicale e indefinibile rispondenza al ritmo prevalente del sito girando il fianco sinistro del monumento ed entrando in Sant' Ambrogio per l'antico portico anteriore. Dal portico all'interno è tutto un severo gioco di archi nudi e massicci, di varie dimensioni e proporzioni e variamente disposti ma mirabilmente accordati. Questa armonia grave e solenne pare trovi il suo punto fermo quando, uscendo per la porta laterale sotto il chiostro del Bramante, si presenta, tra le colonne e oltre la pausa luminosa del cortile, il monumento, il quale riprendendo il motivo ve lo conchiude, laggiù, con il bellissimo e alterno girare degli archi alti e bassi avvolgenti a tenace, la mole ottagonale della sua torre.

E veramente, questo portico, che chiude attorno la base del monumento, è stupendo per la proporzione d'aperture, robustezza di membri, congegno di profili, varietà di prospettive: ambulacro glorioso e trionfale. I quattro arconi delle quattro fronti principali, nudi e situati sui piedritti allungati, s'avvicinano ma-

stosi con gli archi minori sormontati da timpani di forte aggetto: sopra vi si erge la torre, chiusa e verticale, recando sulle sue facce quattro finestre cieche e quattro di breve apertura, con un giro di timpani ora triangolati e ora tondi. In alto, a coronare l'edificio e senza punto turbare il raccolto volume dell'ottagono, ma predisponendo anzi il ritmo circolare della cupola, cottono, a fascia, con giusto rilievo e grande decoro, le belle Vittorie scolpite da Salvatore Saponaro. Più forti alla base, intorno al portico, gli aggetti scemano in alto, accompagnando il movimento ascendente della costruzione. Gli ornamenti sono distribuiti con molta sobrietà e armonia; dai bassorilievi, pure del Saponaro, incassati nei timpani sugli archi minori, ai soprastanti trofei modellati con grande gusto e semplicità da Italo Griselli; alle Vittorie terminali nulla disturba l'austerità del monumento, il quale si esprime con l'autorità dei suoi volumi e delle sue superficie nude.

Ma, meglio ancora, l'interno rende particolarmente ragione di questa serrata unità di ritmo e di legami, che tiene tutto l'edificio, dal basso all'alto, nella sua verticale ascesa.

Sopra la vasta cripta sotterranea, dove sono le tavole di bronzo, sulle quali sono incisi i nomi dei Caduti, una doppia scala elicoidale, a colonne binate, mirabilmente congegnata e chiusa nel corpo della torre, porta al piano superiore, nel Museo dei Gemelli, donde per due scale ad elica si sale al Famedio.

Il Famedio, ottagonale, pieno di impeto ascendente nella sua rigida struttura geometrica, reca alternativamente sulle facce, quattro grandi arcate e quattro nicchie, sormontate da finestre. Di faccia a questa porta, sull'altare delle Madri, sta un grande e severo bassorilievo di Giannino Castiglioni.

Edificio di pura architettura perfettamente armonica. In ogni suo punto si rileva tutto l'organismo, in ogni giuntura e apertura, in tutta la sua altezza e larghezza si rileva perfetto, equilibrato, ben sillabato e cadenzato. Monumento sacro. Un tempio. Merito del Duce.

Falliti due concorsi, al Marchese De Capitani, presidente del Comitato Cittadino per il monumento, Benito Mussolini espone il proposito di erigere una chiesa o un sacrello dove le madri, i padri, le vedove, i figli dei caduti potessero pregare in un recinto, in silenzio, raccolti nel loro orgoglio e nel loro dolore.

Il comandamento fu eseguito; presso la basilica davanti alla quale i fedeli si raccoglievano per ricevere dall'alta loggia romana la benedizione dei loro presuli.

Fra i secoli continuità di religione, di culti, di memorie

p. 1.

Brevi note tecniche sul Tempio della Vittoria

È sorto per volere del Duce nella serena pace del luogo delle più sante e antiche memorie milanesi, dov'era « Coemeterium ad Martyres », (con sacelli dei martiri militari milanesi Nabotte, Felice, Vimozz, Gervaso, Piratao) e dove S. Ambrogio volle erigere la sua Grande Basilica.

Occupava l'area di cadenti e malconce casupole che contornavano l'antico Tempio e ne impedivano la vista del fianco occidentale col chiostro incompiuto del Bramante, ora tutto scoperto e visibile.

Il Monumento, tracciato parallelamente alla Basilica, avrà il suo accesso principale da una nuova strada che sarà aperta sul suo asse, dove ora è la caserma.

Il Monumento fu eretto per cura di un Comitato presieduto da S. E. il Senatore Avv. Marchese Giuseppe De-Capitani d'Arzago, su progetto dell'architetto Giovanni Muzio, con la collaborazione degli architetti Alpago Novello, Buzzi, Cabiani e Ponti.

Il Monumento consta di un recinto chiuso da una cortina granitica che custodisce il Tempio e delimita l'area sacra che nelle cerimonie riunisce i Padri, le Madri, le Vedove e gli Orfani dei Caduti, e tutti coloro che della guerra conservano più doloroso il segno; e del Tempio, sacrario delle Memorie e tribuna per il rito.

IL RECINTO.

La cortina, alta più di 6 metri, racchiude uno spazio di circa m. 31 - 57; è costruita in blocchi di durissima diorite di Cuzzago in Val d'Ossola. (Ne furono impiegati circa 600 mc.). Essa è sfiorata di archi alternati ad edicole a giorno, e sulla fronte è interrotta dall'alto e solenne colonnato d'ingresso, fiancheggiato dalle due fontane perenni. Le colonne monolitiche, lunghe circa m. 8, sono in granito di Samolaco in Valtellina, le fontane in pietra ollare di Chiavenna. Sulle due paraste che limitano il colonnato, sono scolpiti all'esterno, nella dura diorite, i fasci, le palme della Vittoria e gli scudi delle battaglie. Sul fregio è incisa l'iscrizione « Ai Milanesi Caduti in Guerra ». In corrispondenza degli assi del Tempio sono aperti altri ampi cancelli d'ingresso, tra quadrati pilastri sui due lati, e tra colonne ad esedra sul lato a sera. Le cancellate in ferro battuto furono eseguite magistralmente dal Mazzucotelli su disegno dell'architetto Muzio.

La pavimentazione del recinto è fatta con grandissime lastre di granito di Montorfano, alcune lunghe più di m. 7, incise con ampio e continuo disegno.

In granito di Samolaco in lastre monolitiche, alternate con granito di S. Fedelino, è lastricato il portico del Tempio.

IL TEMPIO.

Il Tempio della Vittoria è costituito da una maschia torre ottagonale, alta e solenne, di severa architettura classica, romana nelle misure e nelle proporzioni. Essa è fasciata in basso da un ambulacro limitato dalla corona di quattro archi altissimi, veri fornice trionfali alternati a quattro porte dai timpani ornati di bassorilievi.

A ciascun fornice corrisponde una nicchia, dedicata rispettivamente, la prima verso l'ingresso, al Santo Patrono della Città,

le laterali alle Province conquistate: la Venezia Tridentina e la Venezia Giulia, l'ultima alle virtù militari.

I lati diagonali son dedicati ciascuno ad un anno della guerra dal 1915 al 1918.

Le porte che vi sono aperte conducono alla cripta sotterranea ed alle due scale elicoidali che salgono al Museo dei Cimeli, al Famedio ed allo Spalto.

Sopra uno zoccolo di granito di Samolaco, il Tempio è costruito interamente in marmo di Musso massiccio, proveniente dalle cave note fin dai più antichi tempi pagani, che han dato il materiale per le Colonne di S. Lorenzo e per tante altre opere romane ancor oggi esistenti. Ne furono impiegati circa 600 mc. Il Tempio ha il diametro di m. 18 ed è alto al sommo del fustigo m. 43.

IL PORTICO.

Esaminiamo partitamente l'ambulacro.

Arcone di S. Ambrogio. — La statua in bronzo dello scultore Wildt è alta più di 5 metri. L'altare che lo sorregge, a forma di antico capitello romano, è scolpito nel pregevole porfido di Valcamonica. La volta, tutta in marmo, porta nei suoi lacunari i bassorilievi raffiguranti i tre Santi protettori dei soldati, S. Barbara tra S. Martino e S. Giorgio, opere dello scultore Lombardi, intervallati dai trofei delle armi a cavallo e dei fanti. Sopra la nicchia sta, nel timpano, la croce con la corona e le palme del martirio. Nel sommo dell'arco la lapide dicatoria tra le bandiere di Milano e quella d'Italia, sormontata dalla corona reale.

Lato del 1915 dedicato alla guerra di montagna. — Sulla parete esterna nel timpano, vi è il simbolo del Monte Nero, nel fregio il bassorilievo raffigurante la guerra sulle Alpi, opera dello scultore Saponaro.

La parete termina in alto sul parapetto dello spalto con il trofeo delle armi usate in montagna, opera dello scultore Crivelli.

La volta, in marmo di Verza d'Oglio, è decorata dalla stella d'Italia e da corone simboleggianti le vittorie alpine.

Arcone della Venezia Tridentina. — Nel fondo della nicchia sta scolpito in marmo di Strona, l'arco di trionfo del Trentino.

L'arco, dedicato ai termini sacri riconquistati alla Patria, porta raffigurata nelle fornelle le sei città conquistate: Trento, Rovereto e Riva, Bressanone, Merano e Bolzano. Nei timpani i simboli delle porte d'Italia, il passo del Brennero e quello di S. Candido. La chiave dell'arco porta incisi i profili dei Martiri trentini: Battisti, Filzi e Chiesa. Nel fregio stanno le due Vittorie, la guerresca e la Civile. L'opera è dello scultore Majocchi.

Sopra la nicchia, nel fregio, sovrasta l'aquila alpina tra gli stemmi degli arditi e dei bombardieri, nell'arco in fianco alla finestra i trofei dei fanti e degli alpini.

La volta porta nei lacunari i bassorilievi delle virtù del Trentino, in mezzo il martirio, a sinistra la perseveranza, a destra la forza, dello scultore Zaniboni. Tra di essi sono scolpiti la salamandra, il ramo di pino, la spada fiammeggiante, il fascio, ed agli estremi, trofei d'armi alpine.

Lato del 1916 dedicato alla guerra di trincea. — All'esterno, nel timpano, vi è il simbolo dell'Isonzo, nel fregio il bassorilievo della presa di Gorizia, dello scultore Saponaro. Sul parapetto dello spalto il trofeo delle armi della trincea, dello scultore Griselli. Sui fianchi delle porte, sotto il portico, sono incisi i nomi delle battaglie del 1916; nella lapide la sintesi dell'anno di guerra. Sulla volta sta la stella d'Italia e le corone simboleggianti la vittoria del fante.

Arcone delle virtù militari. — Nel fregio sono i simboli della fanteria, tra quelli dei bersaglieri, del genio, dell'artiglieria e degli alpini.

Fiancheggiano la finestra due trofei d'armi del fante.

La volta ha nei lacunari bassorilievi raffiguranti nel centro la disciplina militare, a sinistra l'ardire, a destra il sacrificio, opera dello scultore Saponaro, alternati al cuore fiammeggiante, all'arco che saetta, all'insegna del Comando, al cuore tra le spine, ed agli estremi a trofei d'armi.

Lato del 1917 dedicato all'artiglieria. — All'esterno, nel timpano è il simbolo del Monte Grappa, nel fregio il bassorilievo delle bombarde, opera dello scultore Saponaro. Sul parapetto dello spalto s'innalza il trofeo delle armi dell'artiglieria, dello scultore Griselli. Sotto il Portico, sui fianchi delle porte, sono incisi i nomi delle battaglie del 1917, nella lapide la sintesi dell'anno di guerra. Sulla volta sta la stella d'Italia e le corone simboleggianti le vittorie dell'artiglieria.

Arcone della Venezia Giulia. — Nel fondo della nicchia è scolpito in marmo di Valle Strona l'arco di trionfo dell'Adriatico, nelle lunelle i bassorilievi delle sei città conquistate, Aquileia e Gorizia, Trieste, Pola, Fiume e Zara, dello scultore Maiocchi. Sopra la nicchia sta nel fregio l'aquila delle vittorie marine, tra gli stemmi dell'aviazione e della cavalleria.

Fiancheggiano la finestra i trofei degli aviatori e dei marinai. La volta ha nei lacunari i bassorilievi raffiguranti, in mezzo, la cognazione, a sinistra la fedeltà, a destra la tradizione romana, opera dello scultore Zaniboni. Tra i bassorilievi sono scolpiti la nave, l'aquila delle legioni romane, il leone di S. Marco e l'ancora; termina con due trofei marinai.

Lato del 1918 dedicato all'aviazione e alla marina. — All'esterno, nel timpano, sta il simbolo del Piave, nel fregio il bassorilievo del passaggio del Piave a Vittorio Veneto, opera dello scultore Saponaro. Sul parapetto dello spalto si alza il trofeo delle armi dell'aviazione e della marina, opera dello scultore Griselli.

Sotto il portico, sui fianchi della porta, sono incisi i nomi delle battaglie del 1918; nella lapide la sintesi dell'anno di guerra. Sulla volta sta la stella d'Italia e le corone simboleggianti le vittorie in cielo e sul mare.

LA CRIPTA.

Dalla porta che si apre nel lato del 1918 si scende alla cripta. La scala è in granito di Samolaco, le pareti e la volta in marmo di Omavasso in Val d'Osola. La cripta che si svolge ad anello intorno al nucleo centrale, è il sacrario che raccoglie le lapide con incisi i nomi gloriosi dei diecimila Caduti milanesi. Le pareti sono tutte rivestite di marmo Occhiadino di Valcamonica e onice che contornano le lapide in bronzo. Ai quattro bracci principali la galleria si allarga nelle cappelle, dove sono eretti, otto piccole absidi, quattro altari per le cerimonie religiose.

Le porte chiuse verso l'esterno potranno forse in seguito essere aperte per dare accesso agli ussari che saranno scavati a guisa di catacombe.

Il pavimento è in marmo di Zandobbio limitato da un continuo gradino di granito di Samolaco.

Sui due lati opposti del 1915 e del 1917 hanno inizio le due scale accendenti, che si avvolgono attorno al nucleo, sorta di ciclopoica colonna, lungo la quale, man mano che si sale, le nicchie si alternano a colonne di ordine toscano, ciascuna decorata da un mosaico raffigurante delle armi dedicate alle varie armi (artiglieria, cavalleria, genio e marina, sulla scala che ha inizio dalla parte del 1917, fanteria, alpini, fanterie nere e aviazione, su quella che ha inizio dalla parte del 1915).

I gradini e l'ordine architettonico sono in marmo rosso di Crevola in Val d'Osola, le pareti in marmo grigio di Omavasso.

MUSEO DEI CIMELI.

Le scale terminano nella sala dei cimeli, circondando il cippo marmoreo dove sarà posta l'ara con la fiaccola sempiterna del ricordo.

La sala ottagonale è rivestita di marmo di Musso liscio, con intarsi di rosso arabescato di Val Brembana e di nero di Varenna, agli angoli otto colonne sorreggono le lampade votive dei nomi della città; su due lati opposti della Sala si aprono i sacelli che contengono le preziose reliquie della guerra ed i trofei e le insegne dei Corpi militari milanesi. Sugli altri due lati corrispondenti sono le porte che danno accesso alle scale che conducono al Famedio. Queste porte sono decorate sul fastigio da lapide tra trofei d'armi, in alto sulle serraglie sono scolpite l'immagine del fante giovanetto e quella del reduce anziano, opere dello scultore Ruggeri.

Le volte sono decorate da affreschi, raffiguranti i fiumi della nostra guerra: il Piave, l'Isonzo, il Tagliamento e l'Adige, e le regioni: il Trentino, il Cadore, il Friuli e la Carnia.

Il pavimento è di marmi policromi, musso, bianco di Verza, scévola, nero e rosso d'Arzo.

IL FAMEDIO.

Le due scale che salgono sono a chiocciola, a guisa delle antiche che si trovano nei castelli e nei fortificati, costruite in marmo massiccio di Crevola e le pareti in Musso. Esse sboccano in due nicchie opposte del Famedio.

Il Famedio, tempio della gloria e della vittoria s'innalza altissimo, tutto rivestito di marmo nero di Varenna sino alla cupola policroma; le quattro pareti ed i lacunari della cupola saranno affrescati con gli episodi più gloriosi della guerra, esaltando l'epopea, i sacrifici e le nobilissime memorie.

Le nicchie sono decorate da mosaici figurati.

I quattro finestroni in marmo rosso d'Arzo sono chiusi da transenne di bronzo decorate da palme e da vetri legati.

Il portale che dà accesso allo spalto è in marmo rosso arabescato a forti rilievi; la porta è in bronzo.

Il pavimento, che ricorda nel disegno, le antiche piazzeforti, ha nel centro la croce di guerra, ed è ricchissimo di marmo: vi si alternano l'onice e il nero di Varenna, il rosso arabescato e il diaspro di Garesio, il viola del Piemonte con l'occhiadino di Valcamonica, ed il verde antico col rosso di Zandobbio ed il giallo fiorito.

LO SPALTO.

Lo spalto corrispondente all'ambulacro inferiore, tribuna solenne per le cerimonie, è cinto dal massiccio parapetto sul quale si alzano a guisa di alti arciere i quattro trofei d'armi, già accennati.

Dalla parete del Tempio sporgono in basso le quattro absidi corrispondenti alle nicchie del Famedio e tra esse son scolpite le carte geografiche del teatro della guerra.

In questa maniera si è voluto tramandare eternamente la storia delle battaglie gloriose: su tre enormi tavole marmoree sono minutamente rappresentate le regioni dall'Adriatico al Piave, dal Piave all'Adamello, della Macedonia, dell'Albania e della Francia, ovunque abbiano combattuto e vinto gli Italiani.

Le stelle incise rappresentano le località delle battaglie esattamente corrispondenti agli elenchi e ai dati ufficiali.

ORDINE SUPERIORE DEL TEMPIO.

La torre termina in alto con forme chiare ed eroiche.

Il giro delle finestre si alterna con lapide dicatorie e le sovrasta il volo solenne e glorioso delle vittorie scolpite dallo scultore Saponaro.

Ciascuna ha un particolare significato: quelle sugli assi principali del Tempio sono le vittorie nei quattro elementi della natura: quella della facciata la vittoria della terra, del fante, con il

fascio; a destra quella del fuoco con la granata; a sinistra quella dell'aria con i fulmini; dietro quella dell'acqua colla nave.

Sulle facciate diagonali, orientate esattamente secondo i punti cardinali, sono rappresentate verso nord la vittoria alpina, verso est la vittoria adriatica, verso ovest la vittoria in Francia, a sud la vittoria nei Balcani.

La cupola a tegoloni di bronzo termina il tempio, ed in cima è coronata dalla lanterna del faro, pure in bronzo, che innalza sopra la sfera la corona del martirio, la palma della vittoria, e su, più in alto ancora, la stella d'Italia.

Il faro potente a quattro fasci giranti, visibile a cinquanta chilometri, è acceso solo nelle sacre ricorrenze, mentre una piccola luce perenne rimane sempre vigile e memore.

Il Monumento è il più importante edificio sorto in Italia da un secolo ad oggi, costruito tutto in marmo; maggior pregio acquista dal fatto che i marmi impiegati son tutti lombardi, di qualità rare, pochissimi usati per la loro durezza e difficoltà di lavorazione, fatti che se ne rendono difficile l'impiego ne garantiscono la durevolezza eterna.

AUSILIO FANTAGUZZI.



Il Duce accende la face - 22 maggio 1930



FACCIATA

A NORD-EST



Scultore Salvatore Zaponaro - "Vittoria alata."

La Grande Guerra

nelle rievocazioni e nei simboli del Monumento della Vittoria

Il Tempio della Vittoria, eretto in Milano in onore dei cittadini caduti in guerra, presenta storicamente una caratteristica che lo rende uno dei più riusciti monumenti di questo genere. Esso tien vivo e profondo il culto dei Caduti nel cuore delle famiglie milanesi, ma senza separare questo culto dal più grande amore per la Patria; non induce il visitatore a un sentimento di pietà circoscritta ai gloriosi morti della città, ma lo nobilita e lo eleva ad abbracciare il ricordo di tutti gli Italiani caduti per la Patria nella Grande Guerra e fonde genialmente questo ricordo con le più gloriose tradizioni della storia italiana dai tempi di Roma in poi. Così, se l'area scelta per il Monumento è la più intimamente cara alle tradizioni della città perchè adiacente alla Basilica di S. Ambrogio, sorta a sua volta nella zona sacra del *Coemeterium ad Martyres* dove erano custoditi in venerazione i corpi dei primi martiri militari della Chiesa Milanese, i marmi e le pietre impiegati nella costruzione sono invece d'ogni regione d'Italia, e le decorazioni, i simboli, le opere d'arte che impreziosiscono il monumento sono tali da riallacciarsi ai capolavori di tutta l'arte italiana, e non soltanto a quelli dell'arte milanese o lombarda. La forma stessa dell'edificio a maschia torre esagonale, se con le sue facce orientate verso le Porte Giovia, Vercellina, Comasina, Nuova, Orientale, Tosa, Romana e Ticinese intende riallacciare la vita della Milano odierna alle vicende storiche di Milano, motivo più volte richiamato nel Monumento come una nota dominante di intensa intimità familiare, lascia poi che nelle singole sue parti abbiano a prevalere i ricordi e i richiami di tutta la complessa vita dell'Italia in guerra. In questo modo la nota dell'onore e della pietà cittadina prende sempre maggiore dignità e risonanza dal sentimento nazionale. Si può ben dire che mai un monumento per caduti in

guerra sia stato concepito con più geniale e felice coincidenza fra i simboli, e i fatti che i simboli vogliono richiamare, senza mai perdere di vista la più stretta aderenza alla storia dei gloriosi fatti d'arme onde è intessuta la nostra guerra. Perciò, non via *crucis*, ma ascensione della Patria attraverso il sacrificio appare la nostra guerra quando la si studia attraverso i fregi, i bassorilievi, i trofei e gli innumerevoli ornamenti allegorici che il Monumento presenta, segno evidente che al suo progetto e alla sua esecuzione hanno presieduto il più vivo interesse per ognuno dei gloriosi episodi che costituiscono la trama storica della guerra italiana.

Sul capitello che sorregge la potente statua in bronzo di S. Ambrogio modellata dallo scultore Adolfo Wildt e che riempie di sé l'arcone di fronte all'ingresso, non passa giorno che mani pietose di mamme milanesi non depongano fiori in onore dei loro figli Caduti. Sono sospiri di cuori sempre doloranti, benchè rassegnati e confortati, che salgono ogni giorno verso il cielo all'incontro di anime eroiche; sono i profumi dei ricordi più intimi e più inobliviabili che qui portano ogni giorno un ornamento che forse non prevedevano gli stessi artisti che hanno cooperato, sotto la direzione dell'Architetto Muzio, al progetto e alla esecuzione del Monumento. E questo ornamento floreale, di cui pare che ormai non si potrebbe fare a meno tanto esso illeggiadrisce e ammorbidisce la nuda severità de' marmi e dei bronzi, glielo porta ogni giorno il popolo milanese, facendosi, così, artefice della sua maggiore dignità artistica.

Il visitatore, appena ha notato questo delicato particolare, vuol sapere che cosa significhino le 8 urne di pietra ollare collocate fra l'uno e l'altro degli arconi; la spiegazione è tale da dargli la commovente più profonda. Queste urne, procedendo da sinistra verso destra, con-

tengono la terra del Monte Nero, del Carso, del Salotino, del Pasubio, della Bainsizza, dell'Ortigara e del Grappa: l'urna che precede quest'ultima contiene l'acqua del Piave. Quali cimeli più suggestivi e preziosi di quelli contenuti in queste urne e che furono ai vicini ai combattenti nelle loro tappe più terribili e gloriose? Quali nomi, appena pronunciati, suscitano intorno a noi delle immagini d'eroi, e su di esse dominano le figure titaniche di combattenti, il cui nome è ormai divenuto leggendario.

••

Il primo lato di sinistra al quale si passa dall'Arcone di S. Ambrogio è dedicato a ricordare i combattimenti più importanti del primo anno di guerra, il 1915, allorché la lotta si sviluppò specialmente in località montagnose, dove gli Italiani prodigarono sangue infinito scattando con slanci impetuosi, che ricordarono spesso



Ingresso della scala elicoidale



la cripta dei caduti

le battaglie garibaldine e del Risorgimento. Le tappe del 1915 sono rappresentate da 29 nomi incisi sulle paraste della porta dell'ambulacro. Veramente epica la conquista del Giugno 1915 del Monte Nero, poderoso massiccio che si eleva a 2245 metri. Fu l'inizio delle battaglie dell'Isonzo. Gli Austriaci avevano raccolto 25 Divisioni con numerose artiglierie e mitragliatrici, e dovunque, ben riparati in caverne, dominavano i nostri dalle alture della sinistra dell'Isonzo e tenevano fortemente sulla destra le ben munite teste di ponte di Tolmino e Gorizia. Con furiosi combattimenti i nostri, in quattro cruenti battaglie da giugno a dicembre, riuscirono a intaccare la linea nemica e a salire sul Carso.

Un nome, Mar Adriatico, richiama la dolorosa pagina della guerra sottomarina sferrata pure nel 1915, allorché il nemico, ricorrendo a nascoste insidie, affondava incrociatori e corazzate italiane. Ma il valore che gli Italiani dimostravano al Merzli, al Freikofel e alle Tofane, a Plava, a S. Martino del Carso e al Monte Sei Busi, all'Adamello, ad Osavia e a Monfalcone, e sulle aspre posizioni del Trentino come su tutto il fronte, dimostrò che nel primo anno di guerra la Nazione italiana aveva bene penetrata la solennità dell'ora scoccata sul quadrante della storia. Il Re Vittorio Emanuele III l'aveva stupendamente intuita allorché il 26 maggio 1915, prendendo il comando supremo dell'esercito, aveva ad esso rivolto il nobile proclama:

« Soldati di terra e di mare! L'ora solenne delle rivendicazioni nazionali è suonata. Seguendo l'esempio del mio grande Avo assumo oggi il comando supremo delle forze di terra e di mare, con piena fede nella vittoria, che il vostro valore, la vostra abnegazione, la vostra disciplina sapranno conseguire. Il nemico che vi accingete a combattere è agguerrito e degno di voi. Favorito dal terreno e dai sapienti apprestamenti dell'arte, egli vi opporrà tenace resistenza, ma il vostro indomito slancio saprà di certo superarla. Soldati, a voi la gloria di piantare il tricolore sui termini sacri che natura pose a confine della Patria nostra, a voi la gloria di compiere, finalmente, l'opera con tanto eroismo iniziata dai vostri Padri.

« Gran Quartiere Generale, 26 maggio 1915.

Vittorio Emanuele »



Ingresso laterale al recinto sacro

Proseguendo nel suo giro, il visitatore si trova all'Arcone della Venezia Tridentina, che nella chiave dell'arco porta scolpiti i profili dei Martiri Trentini, Battisti, Filzi e Chiesa. Nelle formelle dell'arco sono le vedute delle sei città trentine conquistate, e cioè Trento, Rovereto, Riva, Bressanone, Merano e Bolzano. Nel timpano dell'arco è il simbolo dell'Isonzo, e nel fregio il bassorilievo della presa di Gorizia. Sui fianchi delle porte sono incisi 29 nomi di località santificate in quell'anno dal sangue dei soldati italiani. Il Sabotino, il Calvario, Gorizia, il San Michele, Doberdò, Oppacchiasella, il Veliki, il Rombon, il Col di Lana, il Panubio, il Coni Zugna, il Cengio, e via via, sfilano tutti questi nomi sotto gli occhi del visitatore ridestando ricordi di fulgidi eroismi. Sono in parte le tappe della 5ª battaglia dell'Isonzo iniziata il 13 marzo 1916 tra il Podgora e il Sabotino, e in parte le località in cui fu infranto il superbo sogno austriaco della *Strafexpedition* attraverso il Trentino, in Val d'Adige e in Val Sugana. Quell'offensiva venne arrestata il 24 Maggio e il bollettino del Generale Cadorna in data 2 Giugno poteva infatti annunciare che il nemico nell'inutile e immane sforzo, aveva perduto 100 mila uomini. E' vero che si dovette pochi giorni dopo abbandonare il pianoro tra Astico e Val Canaglia, ma il Monte Cengio fu un insuperabile baluardo e tale resistenza rese possibile la controffensiva italiana, che tra il 24 e il 30 Giugno costrinse il nemico al ripiegamento sull'orlo estremo nord degli Altipiani, dove nella prima quindicina di

luglio si sferrò la fase culminante della controffensiva italiana. Ad essa tenne dietro nell'Agosto la 6ª battaglia dell'Isonzo, che iniziata il 3 Agosto col bombardamento formidabile delle difese occidentali di Gorizia e del San Michele del Carso, vide le truppe italiane della III Armata espugnare con impeto meraviglioso il Sabotino e le difese di Oalavia, e la Vetta del San Michele, e la Quota 85. Le truppe italiane entrarono in Gorizia, la più importante delle posizioni fortificate della fronte dell'Isonzo. Era il 9 Agosto 1916. Caddero di conseguenza in nostro potere il piano di Doberdò, il Nad Logem e Oppacchiasella. Frattanto l'Italia dava prova della sua inesauribile energia anche in Oriente, sbarcando a Salonicco, al comando del Generale Pettiti di Roteto, un corpo che affrontava vittoriosamente i Bulgari, mentre altri corpi italiani occupavano importanti località dell'Albania. Fu ancora in quell'anno 1916 che si combatterono sul Carso la 7ª, l'8ª e la 9ª Battaglia dell'Isonzo, dal 14 Settembre al Novembre. Il nemico perdette allora 52 mila uomini tra morti e feriti, e 25 mila prigionieri; i nostri spinsero la loro occupazione oltre il Veliki, al Fanti e al Quadrilatero limitato dal Frigido, dal Fanti, e dalla strada di Oppacchiasella-Castagnevizza. Ma come non ricordare, a fianco di queste vittorie riportate sul nemico nel 1916, quelle riportate dalla nazione italiana su se stessa, resistendo, alle fine di novembre di quell'anno, alla deleteria propaganda dei socialisti per la pace? Onore e gloria imperitura al Ministero Boselli, che seppe sventare quella manovra respingendo la mozione socialista e riaffermando le condizioni imprescindibili che l'Italia esigeva prima di



Un lato del recinto sacro



Il fomedio

deporre le armi. Nelle solenni sedute in cui la Camera Italiana tra il 5 e il 13 dicembre 1916 respingeva sdegnosamente le proposte di una pace non onorevole, si fecero in Parlamento le commemorazioni dei Martiri Battiati, Filzi, Chiesa e Nazario Sauro, quest'ultimo impiccato a Pola il 10 Agosto e che era morto gridando, come Cesare Battiati e come già innumerevoli Martiri italiani del Risorgimento: *Viva l'Italia!* Le insidie e la rabbia del nemico, esasperate dalla sublime resistenza morale degli Italiani, si sfogarono anche nel 1916 col siluramento di navi da guerra e di navi mercantili. Così andò perduta la grande corazzata *Leonardo da Vinci* che si inabissò con 250 dei suoi uomini. Così scomparve nella rada di Valona la corazzata *Regina Margherita*, con 675 uomini. Anche dal cielo si sfogava il nemico bombardando Schio, Monza, Milano, Padova. Ma la nostra aviazione seppe rintuzzare con grande valore l'audacia del nemico anche in quel campo d'azione.

..

Al visitatore si presenta ora un arco detto del Fante, perchè nell'ancora ancor vuota verrà collocata quanto prima una statua simboleggiante gli avvenimenti della Fanteria. I simboli che adornano il fregio, i lacunari della volta richiamano appunto la passione, gli ardimenti dell'« *Atma Regina* »: ma fra tutti i simboli quelli che più parlano al cuore dei combattenti sono il cuore fiammeggiante e il cuore fra le spine, creati per significare l'inesausto amor di patria dei soldati di fanteria e il maggiore spirito di sacrificio che la guerra volle da loro. Segue il lato dell'edificio dedicato all'anno 1917, che nel fregio

del timpano porta il simbolo del Monte Grappa e parecchi richiami all'Artiglieria. Sotto il portico, sui fianchi delle porte, ecco i nomi delle battaglie di quell'anno così fortunoso per l'Italia, anno di crisi, di stanchezza, ma di riprese gagliarde e decisive. Fu pur l'anno in cui la condotta fra le Potenze alleate con l'Italia era più apparente che reale; talvolta persino non mancarono da parte di qualche Potenza atteggiamenti risentiti verso l'Italia che, ferma nel proposito di non deporre le armi se non quando fossero state raggiunte le sue rivendicazioni nazionali, sembrava ritardare la pace alla quale le altre Potenze alleate anelavano. In quest'aura di freddezza e di malumori l'Italia iniziò alla metà di Maggio la X Battaglia dell'Isonzo, da Tolmino al mare. Caddero in nostro potere le posizioni di Monte Cucco e del Vodice, poi le linee da Castagnevizza al mare, la linea Flondar-Timavo-Bosco Malo, poi Jamiano, passando il Timavo. Altri nomi dell'elenco richiamano le operazioni fatte per liberare completamente l'Altipiano di Asiago; la epica lotta, purtroppo sfortunata, per la conquista dell'Ortigara, che accentuò il disagio morale del Paese e la deprezione degli animi per la lunga durata della guerra, sfruttata per deplorevoli scopi dai partiti estremi del Parlamento italiano. Ma l'esercito non risentiva molto profondamente questa generale stanchezza della guerra, tanto che combattè con metaviglioso slancio la XI Battaglia dell'Isonzo nell'agosto e settembre 1917, conquistando l'Altipiano della Buinizza. Il San Gabriele, il San Marco, l'Heremada sono nomi scolpiti nel cuore di ogni Italiano, ma è con profonda commozione che egli li ritrova qui scol-



La scola della cripta

più su questi marmi del Monumento ai Caduti. Quanto sangue! Quanti eroismi! Sembrò, a tutta prima, la vittoria della Bainsizza, una vittoria sterile di risultati, ma il logorio che il nemico ne ebbe fu così grave, da far temere agli Imperi Centrali come molto prossimo il crollo dell'esercito austro-ungarico. Forse avrebbe allora, in quei mesi, davvero ceduto quell'esercito, se un concorso di circostanze sfavorevoli non avesse messo l'esercito italiano in una temporanea situazione d'inferiorità con la falla aperta nel suo fronte a Caporetto. Ma la



Porta del fante anziano nella sala dei Cimeli

della marina. Il 1918 non è l'anno del Piave? E non è nello stesso tempo l'anno delle vittorie più luminose riportate nel cielo e sul mare? Le ricordano i nomi scolpiti sui fianchi della porta. L'elenco si apre coi nomi delle vittorie riportate dagli Italiani in Francia, dove, dopo aver tenuto fortemente la montagna di Bligny fra la Marna e Reims, contro i ripetuti formidabili attacchi nemici, e sbarrata al nemico la strada verso l'Arde, il Corpo italiano partecipò efficacemente all'avanzata francese occupando l'altipiano dell'Aisne e contribuendo alla conquista dello Chemin des Dames (27 marzo-8 giugno 1918).

In Albania le truppe italiane occupavano Berat e Fieri sulla Vojussa (luglio-ottobre 1918). In Macedonia poi i nostri soldati presidiavano la difficile posizione di



La cripta con le targhe dei nomi dei Caduti



La cupola del Famedio

ripresa e la resistenza dei Soldati d'Italia furono meravigliose e rapidissime, come ricordano i nomi di Zenson, delle Grave, del Col Caprile, delle Melette, di Monte Fior, di Col dell'Orso e specialmente di quel Monte Grappa, che fu il baluardo più potente dell'Italia da Caporetto alla grande vittoria.



L'Arcone della Venezia Giulia prelude veramente alle vittorie dell'anno 1918 coi bassorilievi delle città conquistate: Aquileia, Gorizia, Trieste, Pola, Fiume e Zara. Lo adornano trofei di aviatori e di marinai, e campeggia il medaglione di Nazario Sauro, che sembra idealmente congiungersi ai bassorilievi raffiguranti i cospiratori del Risorgimento e dell'Irredentismo. Il visitatore è ormai quasi al termine della visita dell'Ambulacro formato dai quattro altissimi archi alternati alle quattro porte, dai timpani ornati di bassorilievi. Infatti non gli rimane più che da osservare il lato dedicato all'aviazione e alla marina, col simbolo del Piave, il bassorilievo del passaggio del Piave a Vittorio Veneto e i trofei dell'aviazione e

Quota 1050, dopo averla valorosamente difesa contro replicati attacchi nemici, partecipavano alla grande offensiva del settembre 1918 che sgominò i Bulgari-Turchi. Ma echi forse più immediati richiamano nei cuori dei combattenti gli altri nomi qui incisi a ricordo dei fatti d'arme combattuti sulla fronte italiana. Specialmente quelli della grande battaglia del Piave, con cui si iniziava

la riscossa italiana, e, con essa e per essa, la riscossa degli Alleati. Il Montello, Fagatè, Zenzon, Muile, Nervessa, Candè, Monte Valbella, Col del Rosso e Col d'Echiele sono come i punti più luminosi di un firmamento costituito dai molti combattimenti che vanno storicamente sotto il nome della Battaglia del Piave, 15-23 giugno 1918.



La carta marmorea del Trentino

Ad essa seguì il 9 Agosto il magnanimo ed ammirevole volo della « Serenissima » su Vienna, comandato dal Poeta-alato, Gabriele D'Annunzio. Poi la gigantesca battaglia di Vittorio Veneto dal 24 ottobre al 9 novembre, che portò in linea 51 Divisioni italiane, 3 britanniche, 2 francesi, 1 ceco-slovacca e 1 reggimento americano, con 77000 cannoni e 1745 bombarde, contro 58 Divisioni nemiche salite poi a 73, con 6030 bocche da fuoco. Battaglia di giganti! Vittoria degli Italiani! Onde il Bollettino n. 1268 passato già alla storia col nome di « Bollettino della Vittoria », del 4 Novembre 1918, etc 12. Esempio magnifico anche questo Bollettino di



Scultore Italo Griselli - "Trofeo della montagna."



Scultore Franco Lombardi - "Santa Barbara."

romana, di tacitiana scultorieta che si riscontra alla fine di ogni periodo, ognuno culminante nelle clausole vigorose ed assolute come i colpi del destino: è *vinta*, è *finita*, lo sfacelo al fronte avversario, il nemico fuggente, posizioni gloriosamente conquistate e mai perdute, disordine e senza speranza opposte all'orgogliosa sicurezza. In verità, basterebbero ormai queste poche espressioni a sintetizzare tutto lo storico messaggio lanciato all'Italia e al Mondo. Ogni combattente le potrebbe portare scolpite in un amuleto, o farne il proprio blasone.

L'anima e il cuore pieni di tanti ricordi grandiosi, il visitatore discende nella Cripta, dove tutti i sentimenti che lo hanno agitato durante la visita all'Ambulacro si confondono in quello più profondamente umano della pietà, della gratitudine per i più che 10 mila Caduti milanesi, i cui nomi stanno scolpiti nel bronzo delle targhe

che formano le pareti della Cripta. *Invictis sacrum*, leggiamo sull'ara che sta davanti all'Altare dei Martiri, e la cui fiamma viene accesa nelle solennità patriottiche. Marmi preziosi alle pareti, ingegnosi ornamenti di romana durezza sul soffitto, marmi e ornamenti ancora più preziosi agli altri altari che riempiono le piccole absidi le quali s'aprono nei quattro bracci principali della cripta. Ma sul cuore del visitatore premono quelle nude, semplici targhe di bronzo sulle quali si allineano i nomi dei Caduti dal 1915 al 1918 e dei morti per ferite riportate in guerra nel 1919 e nel 1920. La Cripta è fatta per quelle lapidi. Anzi, tutto il Monumento, con la magnificenza della sua concezione artistica, con la ingegnosità della sua costruzione, con la ricchezza dei suoi marmi, è fatto perchè costituisca degna custodia di quelle targhe, su ognuna delle quali si incontrano, come a un mistico convegno d'amore, i cuori di quelli che sono rimasti e i cuori di quelli che sono morti per la Patria...

Poi il visitatore sale da una delle due scale praticate nella colonna che fa da perno al Monumento e si trova nella *Sala dei Cimeli* dove la colonna finisce in una piattaforma sulla quale verrà collocata un'ara di bronzo coi nomi dei reggimenti che hanno partecipato alla guerra. Anche qui sono marmi preziosi, ad intarsi, anche qui sono da ammirarsi ornamenti magnifici in bronzo.

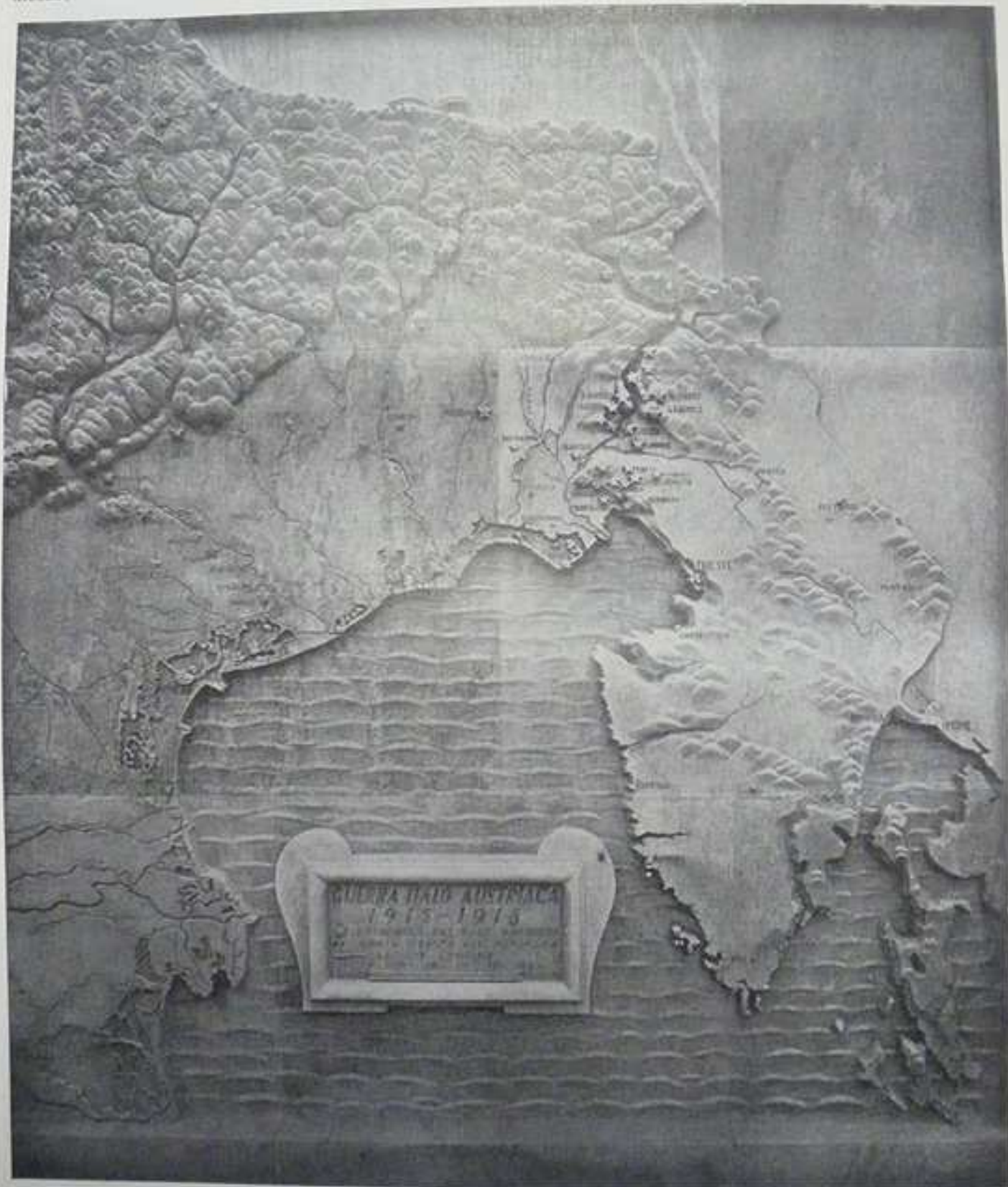


Scultore Italo Griselli - "Trofeo della trincea."

Ma il combattente, il reduce, il mutilato guarda in modo speciale le due immagini scolpite in alto, sulle sarreglie delle porte che danno accesso al faneidio soprastante. Raffigurano il soldato anziano e il soldato giovinetto; il vecchio combattente che era andato alla guerra staccandosi a viva forza dalle braccia di una donna sbrata per la molteplice maternità e dalle braccia dei figli già grandicelli; e il combattente giovanissimo, che aveva lascia-

to per la guerra il banco di scuola e che non conosceva la donna se non in scabianza della sua mamma non ancora invecchiata.

E perchè si chiama *Sala dei Cimeli*? Perchè il Comune vi farà collocare alcuni cimeli significativi, prendendoli dal suo Archivio della Guerra in Castello, che è come un altro Monumento eretto dai Milanesi alla memoria dei Caduti, perchè raccoglie le lettere che essi



La carta marmorea della Venezia Giulia

hanno scritto o ricevuto durante la guerra, i loro diari, i loro ricordi. Qui, nell'artistico e grandioso monumento, è la suggestione epica ed eroica del soldato italiano; là, custodito nelle cartelle dell'Archivio della Guerra, è il ricordo vivo e palpitante dell'anima sua, della sua umanità. La Sala è decorata da otto facie, corrispondenti alle otto Porte di Milano, come a significare che alla custodia dei preziosi cimeli vegliano tutti i Milanesi, distribuiti negli otto rioni i quali formarono 758 anni or sono il nerbo dell'esercito che nella battaglia di Legnano fece la macotanza dell'imperatore tedesco.

Le due scale che dalla Sala dei Cimeli salgono a chiocciola, ideate con ardita e genialissima concezione architettonica e statica, sboccano nel *Famedio*, dalla cupola altissima e policroma che custodisce il faro acceso



Scultore Italo Griselli - "Trofeo della Marina".

quale si innalzano, a guisa di alti acroteri, i quattro trofei dedicati alle diverse armi.

E' dunque finita la visita al Monumento? E' finita: il visitatore può contemplare l'interessante panorama che si estende sotto i suoi occhi, la maestosa mole della Basilica di S. Ambrogio, il solenne Palazzo dell'Università Cattolica, le vecchie Caserme donde partirono per la guerra innumerevoli falangi di combattenti... Ma ci sono ancora tre cose che attraggono l'attenzione del visitatore e del combattente: sono le tre targhe marmoree sulle quali sono riprodotte in bassorilievo le carte topografiche della Venezia Giulia, della Venezia Tridentina, e quella parte delle fronti estere nelle quali hanno combattuto i soldati italiani (1). Le località più famose sono indicate con stelle a cinque punte. E' anche questo un richiamo significativo e geniale alla vita di guerra e alla nobiltà dell'idea, per cui i Soldati d'Italia sono morti e sono oggi assurti nelle eterne regioni della gloria.

ANTONIO MONTI.



Scultore Franco Lombardi - "San Giorgio".

notte e giorno. Nei medaglioni della cupola sono la Stella d'Italia, il Fascio Littorio, la Fiaccola, cioè i tre simboli dell'Italia sorta dal grandioso tormento della guerra, nobilitata dalla Rivoluzione Fascista. Tempio della gloria e della vittoria. Il pavimento eccita la meraviglia del visitatore per la ricchezza e la preziosità dei suoi marmi, disposti a formare la *Croce di Guerra*, la decorazione che fregia il petto di S. M. il Re Vittorio Emanuele III e il petto di innumerevoli Italiani.

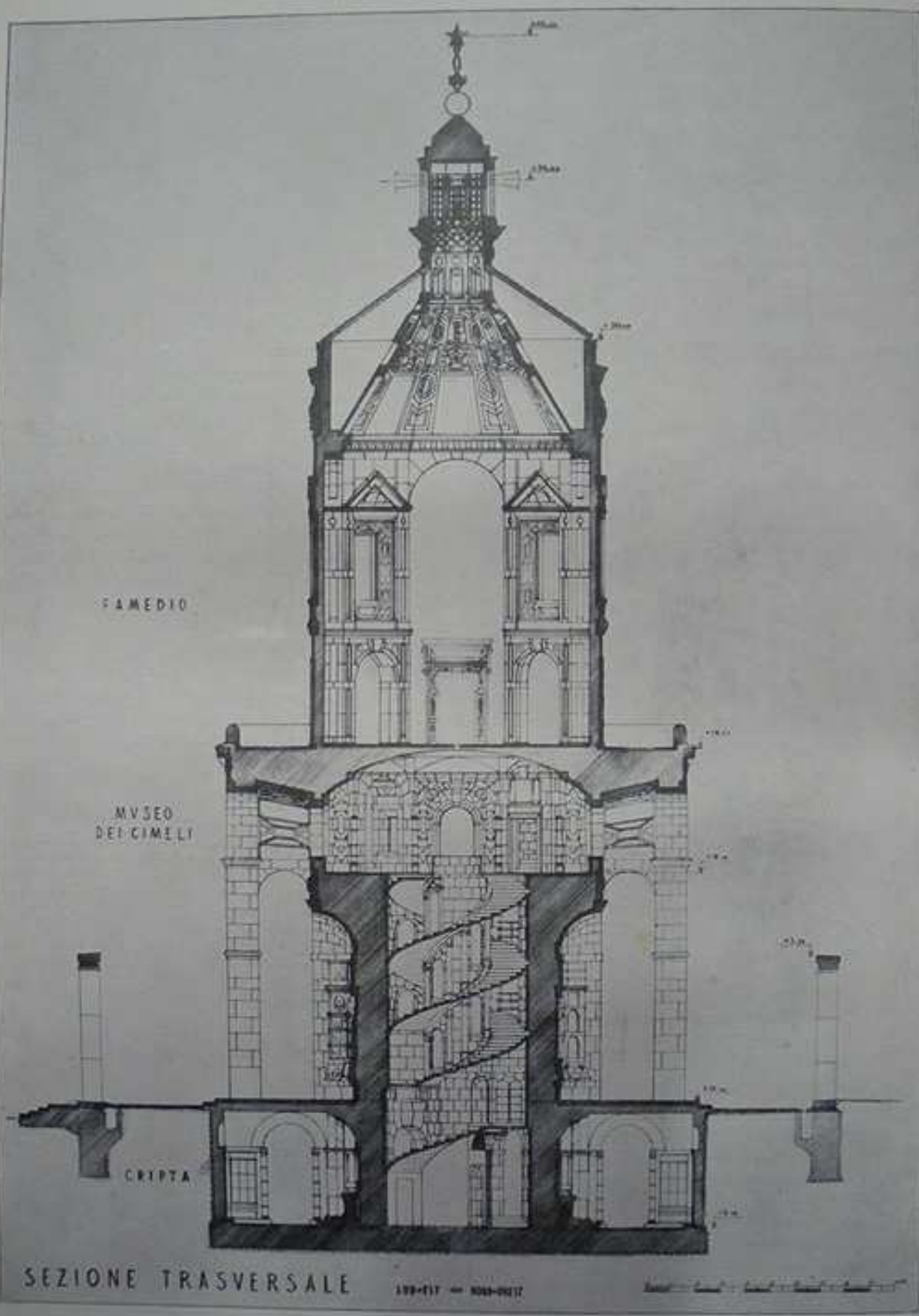
Dal Famedio si esce sullo Spalto, o sul fastigio del Monumento, che ha la stessa disposizione e lo stesso sviluppo planimetrico dell'Ambulacro al piano terreno.

Questo Spalto è cinto dal massiccio parapetto sul

(1) La custodia del Monumento dei Caduti è attualmente affidata dal Municipio a due valorosi mutilati, decorati al valore e degnissimi dell'onorifico incarico: il mutilato avventuzio Mengherle Mamante, che conosce ogni più piccola parte dell'edificio; e il mutilato in servizio stabile Angelo Appiani, egli pure abile e appassionato, e che è qui distaccato dal Corpo dei Custodi del Castello Sforzesco, perchè il Monumento si trova sotto la giurisdizione del Museo d'Arte.

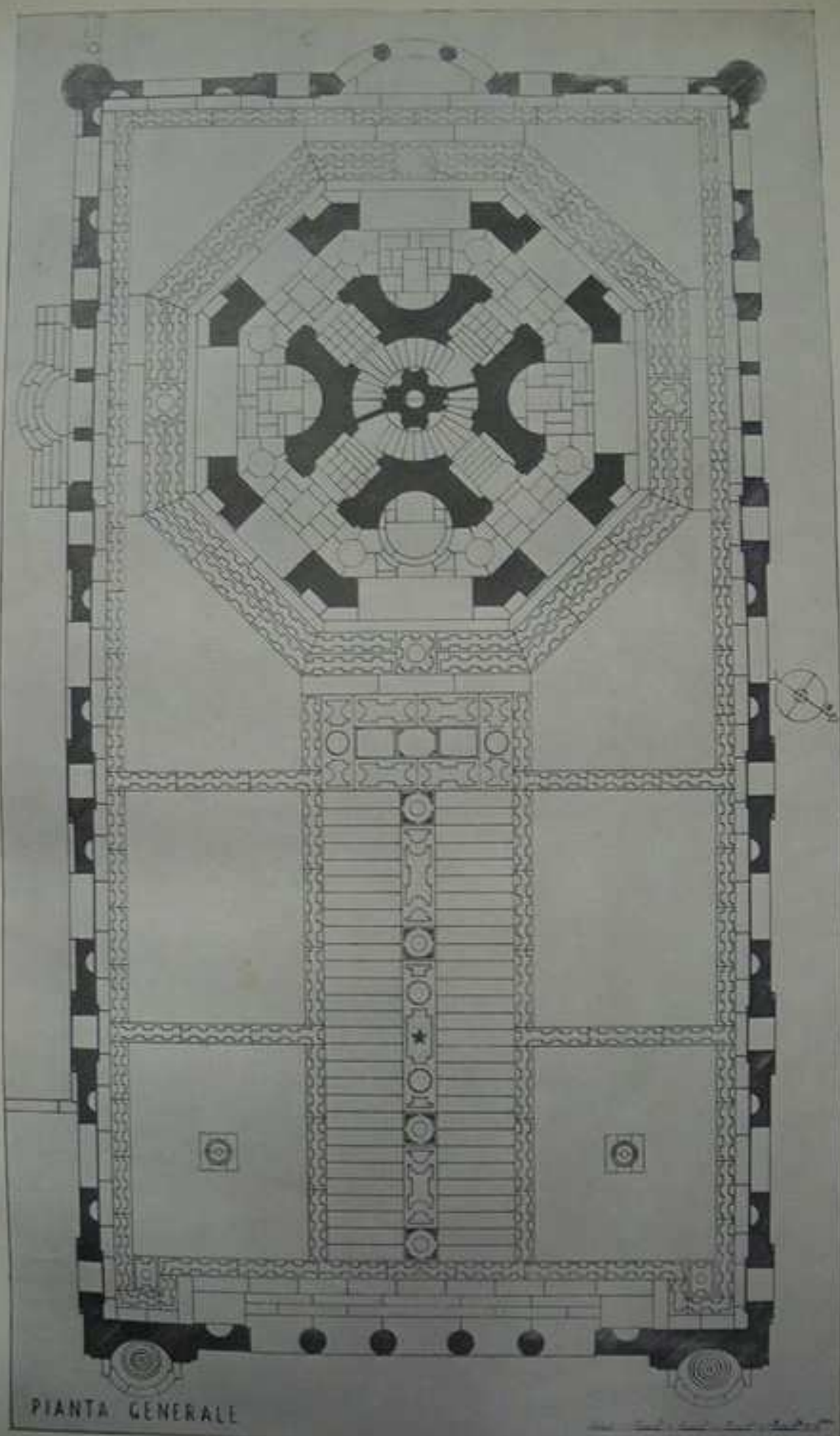


Scultore Italo Griselli - "Trofeo dell'artiglieria".



SEZIONE TRASVERSALE

189-417 - 1899-0117



PIANTA GENERALE

LA RIVOLUZIONE FASCISTA HA RICHIE-
STO SACRIFICI DI SANGUE, TALI CHE
IMPEGNANO TUTTI NOI, NELLA MANIE-
RA PIU' CATEGORICA, A DIFENDERE,
COSTI QUEL CHE COSTI, E CONTRO
CHIUNQUE, IL LEGATO IDEALE DEI NO-
STRI CADUTI. ESSI NON SONO, NE' DEB-
BONO DIVENTARE UN RICORDO CON-
VENZIONALE, E PERCIO' DISTRATTO, MA
PRESENTI NEL NOSTRO SPIRITO DEVO-
NO COSTITUIRE IL MONITO E L'ASSILLO.

M U S S O L I N I



il Duce



La Cripta ai Caduti Fascisti
nella Sede della Federazione Provinciale Fascista di Milano

La Cappella Votiva, dedicata e consacrata alla memoria ed al culto dei giovani generosi caduti nella Rivoluzione Fascista, fu inaugurata dal Duce il 21 Maggio 1930, egregiamente disposta a piano terra nella Casa della Federazione Provinciale Fascista Milanese in Piazza Belgioioso, a destra della grande sala delle riunioni.

Piccolo, sacro tempio, al quale s'inclinano reverenti e commossi quanti hanno, sentono il culto per i giovani eroi che fecero olocausto della loro balda giovinezza per la grandezza, per l'avvenire della Patria, degni continuatori delle gesta gloriose di coloro che la immolarono davanti al nemico esterno.

La Cappella Votiva è costituita da una antisala, all'estremità della quale si apre attraverso a tre archi, la Cripta con la volta decorata di oro e la lapide in marmo bianco incorniciata di marmo nero.



L'antiscala della Cripta

Sopra la lapide campeggia un grande Cristo in bronzo e davanti vi corre una balaustra di marmo. I tre archi sono cinti da artistici cancelli in ferro battuto con palme dorate. Il pavimento è a riquadri marmorei neri e verdi. Il locale di accesso del salone è adorno di grandi bugnati e di mensole marmoree per le corone, mentre al centro è collocato un grande leggio in legno intagliato sul quale vengono raccolte le firme dei visitatori.

La sistemazione della Cappella Votiva è opera dell'Onorevole Mazzucotelli.

Milano, scintilla dell'intervento, scintilla e culla del Fascio primogenito per la rivoluzione ha qui il piccolo, grande simbolo della dedizione dei Suoi figli.

Dal covo irrequieto di Via Paolo da Carnobio, ove il Duce insonne concepì il grande disegno per il rinnovamento del nostro costume politico, al Corso Venezia, alla Via del Fascio, ora nella tranquilla Piazza Belgiojoso, ove la voce del Capo tuonò incitatrice ed ammonitrice ha sede la Federazione Fascista.

E qui, nel centro della città generosa, è innalzato il Tempietto Sacro per ricordare i morti per la Grande Causa.

La Cappella è visitata quasi ogni giorno da autorità e da personalità di passaggio a Milano, che vi depongono il tributo floreale della loro riconoscenza.

Il Tempietto Sacro è nel cuore di tutti i Milanesi di fede, e da esso si eleva la voce sacra dei sacrifici luminosi ed eroici.



La lapide